

# Negli abissi di Burgert

## Groviglio di mostri nati per inquietare

PAOLA NALDI

**L'**artista berlinese Jonas Burgert arriva al Mambo per la sua prima personale in Italia, «Lotsucht / Scandagliodipendenza», visibile da oggi alle 18, e l'irruenza del suo fare porta scompiglio nel clima festoso delle inaugurazioni che anticipano l'apertura di Arte Fiera. I suoi grandi dipinti, una quarantina quelli esposti nella Sala delle Ciminiere fino al 17 aprile, condensano infatti i drammi dell'esistenza umana che sembra andare alla deriva su una zattera di naufraghi, rischia di perdersi in labirinti di scale e porte, o di lasciarsi travolgere da incubi spaventosi in cui compaiono, come nei dipinti di Bosch, animali mostruosi.

Le opere di Burgert sono coloratissime, grandissime, e tutte rappresentano un affastellamento di figure umane ed elementi fantastici, con zebre, scimmie, scheletri, arlecchini, amazzoni e bambini che si contorcono, si am-

massano in un caos indefinibile, dove i colori squillanti si alternano a neri profondi.

L'impatto visivo è forte e un po' disorienta, come spiega la curatrice della mostra, Laura Carlini Fanfogna, che ha pensato all'evento un anno fa quando era ancora direttrice dell'Istituzione Musei e del Mambo. «Queste opere ci emozionano e ci trasportano in un mondo nuovo - sottolinea -, ma dopo un primo impatto che ci intriga rimaniamo perplessi, in difficoltà. Cominciamo a riflettere sul nostro essere, sul nostro passato, sul nostro futuro».

È questo, in fondo, che l'arte ci chiede di fare, consolandoci e sollecitandoci, invitandoci a guardare il mondo con occhi diversi, senza avere paura di spaventarcisi. L'ingresso al Mambo è dei più rassicuranti, perché i visitatori sono accolti da un'opera di grafite che riporta alcuni elementi decorativi (gli scacchi, i nastri, le foglie, i pesci), presenti poi negli olii che scandiscono le grandi pareti bianche del salone come quinte

teatrali. Ma è entrando nel grande palcoscenico della Sala delle Ciminiere che le certezze dell'osservatore vacillano. L'occhio curioso si perde nell'inquietudine delle grandi composizioni, contrapposte a dipinti più piccoli in cui l'artista si concentra solo su certi dettagli, come le teste, o su determinati soggetti, come le donne. Come cita il titolo, Burgert scandaglia compulsivamente la realtà. «Quello che vediamo in queste opere è una narrazione emozionale, una piattaforma su cui avviene una lotta spirituale in cui, alla fine, rimane solo una bella spazzatura - spiega l'artista -. Le scene esprimono un grande caos, una densità di colori e forme, ma allo stesso tempo, nelle figure delle donne, si mostra una grande calma: mi sono concentrato su questi due estremi. I volti, invece, raccontano un dramma, ma la capacità di coglierlo dipende dalla sensibilità dell'osservatore».

NON PRODUZIONE RISERVATA



